

I tre fratelli visti da Augusto Carloni, giornalista parlamentare tornato all'amore di famiglia

Quel 24 dicembre del '31 era eccezionalmente freddo, anche per Napoli. E si gelava anche dentro il Kursaal di via del Milite, che poi sarebbe diventato il cinema Filangeri. Sul palcoscenico, quella mattina Eduardo, Peppino e Titina provavano "Natale in casa Cupiello", commedia in un solo atto di meno di un'ora, che doveva andare in scena per la prima volta l'indomani, giorno di Natale. L'impegno era di tre recite al giorno, e quattro la domenica, abbinata al film in programmazione: in quei giorni il film era "Io ti amo", con la Crawford, Clark Gable e Lionel Barrymore. Sì, la formula era in sostanza quella dell'avanspettacolo. Ma l'imprenditore del cinema, forse contagiato dall'atmosfera elegante della strada, aveva voluto nobilitare il suo locale con l'esperimento di un atto unico di prosa da rappresentare dopo il film al posto del solito varietà.

Scrittura di 2 settimane

«Era un tentativo coraggioso anche se, intendiamoci, Titina, Eduardo e Peppino erano già tutt'altro che sconosciuti al pubblico napoletano sia pure singolarmente e con diverse esperienze. Eppure all'inizio Eduardo dovette faticare non poco per ottenere quella scrittura per due settimane ("in prova", disse l'imprenditore) che poi invece durò quasi otto mesi... E, allo stesso modo di come avveniva per il film, era necessario cambiare commedia ogni settimana, così che durante le proiezioni Eduardo e Peppino si chiudevano in camerino e buttavano giù lo schema dell'atto unico che avrebbero rappresentato la settimana successiva. Su quello schema si sarebbe poi improvvisato, proprio come nella Commedia dell'Arte.

«In quel Natale del '31 stava insomma per nascere un sodalizio straordinario: non solo familiare ma artistico. Titina aveva allora 33 anni (io otto appena), Eduardo 31, e Peppino solo 28. Com'erano? Mia madre era piuttosto piccola di statura e pienotta, col viso tondo e due fossette sulle guance che apparivano appena accennava ad un sorriso e la rendevano molto simpatica. Alberto Savinio disse una volta che "alla signora Titina affideremo il nostro libretto degli assegni". Peppino a quell'epoca era un bel ragazzo occhi e capelli neri, dal riso facile quanto ironico. Non si riusciva mai a capire quando parlava sul serio e quando no. Sempre pieno di vita, spesso aggiungeva qualche battuta inattesa (a quell'epoca anche il fratello maggiore usava scherzare sulla scena) e allora diventava difficile andare avanti nella recita: tutti e tre scoppiavano a ridere e il pubblico con loro.

«Eduardo? Fin da allora incuteva rispetto nei fratelli. Magro, con un volto scavato che gli aveva dato da sempre una maschera intensa e sofferta, aveva un carattere forte e deciso che con gli anni si sarebbe espresso con maggiore intensità: era nato per dirigere, comandare, guidare. Aveva sempre avuto sui fratelli un grande ascendente cui Titina si era adattata assai più di Peppino. Ah, un'altra cosa: fin dal Kursaal e poi sempre Eduardo



Eduardo, Titina e Peppino De Filippo in una foto del 1937

Natale in casa De Filippo

Il figlio di Titina ricorda la prima della commedia

avrebbe interpretato personaggi di mezza età o addirittura anziani. Prima si truccava marcatamente; col passar del tempo abbandonò lentamente il trucco sino a lasciar libero il viso da ceroni e parucche. Il suo vero volto divenne la sua "maschera". Ma non solo col trucco invecchiava i suoi personaggi. Eduardo, era anche coi gesti, col modo di muoversi e di camminare. Proprio in "Natale in casa Cupiello", la scena di Eduardo che si alzava dal letto per infilarsi i pantaloni (tutto un tremore, un perdere l'equilibrio sino alla soluzione di indossarli seduto sul letto) durava molti minuti senza che venisse pronunciata una sola battuta. Uno spettacolo nello spettacolo.

Il debutto al Kursaal

«Questi erano i tre De Filippo quando il 25 dicembre debuttarono al cinema-teatro Kursaal. C'è bisogno di raccontare la trama del "Natale"? Chi non ricorda Luca Eduardo, anima candida che vive per il suo preseppe odiato invece da Nennillo, figlio discolo e indisponente? O la moglie Concetta (era

Nacque come atto unico, per l'avanspettacolo (tre recite al giorno e quattro la domenica), il celebre «Natale in casa Cupiello» di Eduardo. Poi fu integrato degli altri due atti. Gli esordi faticosi, era il 24 dicembre del 1931, dei tre De Filippo al cinema Kursaal di Napoli (oggi è il Filangeri) nei ricordi di Augusto Carloni, il fi-

glio di Titina. Dopo aver fatto l'aiuto regista di Alberto Lattuada e Roberto Rossellini, Carloni si è dedicato al giornalismo politico, ma da qualche tempo è tornato all'amore di famiglia, il teatro di prosa, prima scrivendo con Aldo Giuffrè «La risposta è no», ed ora lavorando a una commedia.

GIORGIO FRASCA POLARA

la parte di Tina Pica) involontaria complice della figlia Ninuccia (mia madre) che tradisce l'ignaro marito con l'amante, che sulla scena era Piero Carloni, mio padre? E chi non ricorda lo scambio di battute tra padre e figlio - "Ti piace o preseppe?", "Nun me piace o preseppe" - diventata proverbiale. Ma pochi sanno (lo racconto in un libriccino che sta per uscire, appunto "Natale in casa De Filippo") che Eduardo, nel creare Luca Cupiello, si era ispirato al nome stesso e al carattere del nonno materno, un vero innocente che viveva appun-

to completamente fuori dal mondo. Come il vecchio della commedia. Solo che questo era innamorato del suo preseppe, e quello delle donne. Un giorno s'invaghi di una ragazza e figuriamoci quel che successe in famiglia anche perché eran molte le comari che s'incaricavano di riferire a zia Concetta gli incontri del marito. Allora, per evitare spiacevoli scene, quando Luca usciva di casa per andare ai suoi convegni amorosi, aveva preso l'abitudine di dire alla moglie, che pure amava moltissimo: "Io vado da chella... Nun facimme ca

tocca riscaldare la colla di pesce e andare a comprare i pastori a San Gregorio Armeno, a lui costruire grotta e capanne. Eduardo, invece, guardava invece a quell'impasto di cartone e sughero con scetticismo. Praticamente i ruoli che Peppino e suo fratello avrebbero recitato per tanti anni nel "Natale" nella realtà erano completamente invertiti... Basta, mamma e zio Peppino lasciarono il teatro solo verso le sette di sera. Eduardo restò: voleva provare ancora il trucco che avrebbe usato il giorno appresso. Si chiuse in camerino per diventare vecchio a trentun anni. Lo guardavo sbalordito mentre accentuava con una matita marone gli incavi delle rughe del viso. Lavorava davanti allo specchio tondo con il cornice argentata che gli aveva regalato Titina e che poi usò sempre per tutta la vita.

Il trucco di zio Eduardo

«Quante volte poi negli anni ho visto zio Eduardo truccarsi prima dello spettacolo... Zio Eduardo mi voleva molto bene. Finché rimase

con la prima moglie, Dodò, non ebbe figli ed io gli fui molto vicino anche a Roma, seguendolo, quando lasciò casa, anche all'albergo Ambasciatori; dormivo su un divano nel salotto attiguo. Il legame andò avanti strettissimo per anni. Poi le incomprensioni con Peppino fecero sì che anch'io fossi coinvolto, incolpevole, nella sua volontà di isolarsi dalla famiglia. Unica eccezione, Titina: per la quale Eduardo ebbe sempre un affetto intenso e anzi sempre più forte.

Torniamo a quella sera di vigilia? «Eduardo aveva affidato un compito importante a mamma, per la recita dell'indomani: ritagliare tre corone di cartone che Eduardo, Peppino e Cennaro Pisano, nel finale dell'atto, dovevano mettersi in testa per imitare i Re Magi. Girando intorno a Concetta avrebbero cantato "tu scendi dalle stelle, Concetta mia, ed io ti ho portato...", un finale di grande effetto comico visto che Concetta giaceva svenuta per la scoperta da parte del genero della tresca di Ninuccia. Visto il successo delle corone, Peppino ebbe un'idea: "Se dobbiamo fare i Re Magi, ci vogliono anche i mantelli. Mettiamoci allora sulle spalle dei tappeti". E così fu, saccheggiando il salotto di nonna. "Ma non dobbiamo fermarci a questo - osservò Eduardo - dobbiamo pensare anche a tutto un repertorio che non c'è". "Ma se dobbiamo restare solo due settimane...", osservò mamma. "E chi lo dice, Titina? Questo è solo il principio", chiuse Eduardo.

E venne il teatro

«E principio fu davvero. Anche per "Natale in casa Cupiello": l'atto unico rappresentato nel '31 al Kursaal sarebbe stato integrato poi da altri due atti. Uno in testa al canovaccio originario, per impostare l'azione (e questo fu scritto da Eduardo l'anno dopo, quando l'ormai affermata compagnia dei tre De Filippo tenne banco al Teatro Sanmarino) e uno in coda, assai drammatico, quando Titina Eduardo e Peppino furono accettati non più solo come attori comici.

«Cosa ha lasciato Eduardo? Direi meglio quali novità ha introdotto, a parte la sua arte straordinaria di attore e di autore. Intanto, la naturalezza nel recitare, in un teatro gemito già in quegli anni di grandi tromboni. Poi, nessun effetto che trascinasse il pubblico in un obliquo applauso, quello che a Napoli si chiama la "carrettella". E l'abolizione della buca-cupola del suggeritore, che fin tra le quinte con il solo compito di fornire lo spunto della battuta a chi se la fosse dimenticata. Le lunghe pause in scena, dense di significato, che dicevano più di qualsiasi battuta. La recita di lunghi monologhi voltando le spalle al pubblico, cosa mai avvenuta prima. E poi il grande impegno della produzione post-bellica, diciamo da "Napoli milionaria" in poi. Ma, anche qui, zio Eduardo sapeva come non prendersi troppo sul serio, con la sua amara ironia. "Scrivere una commedia impegnata è facile - diceva - il difficile è impegnare il pubblico ad ascoltarla". Aveva imparato a farlo quel Natale del 1931.

Appello di Amnesty International

«Liberate in Corea quel giornalista»

Choi Chin-sop, un giornalista sud-coreano di 33 anni è detenuto nel suo paese dal 14 settembre '92, giorno del suo arresto, con l'accusa di spionaggio in favore della Corea del Nord e per presunta appartenenza a un'organizzazione anti-stato. Per questi due reati il 24 febbraio '93 è stato condannato a tre anni, ai sensi della legge per la Sicurezza nazionale. Ora Amnesty International lancia un appello perché Choi Chin-sop venga rilasciato immediatamente e senza condizioni in quanto il giornalista, secondo l'organizzazione per i diritti umani, deve essere considerato un prigioniero per motivi di opinione.

Prima dell'arresto il professionista scriveva per il mensile di attualità «Mak», su cui aveva pubblicato

diversi articoli sulla situazione dei diritti umani nella Corea del Sud, considerati dalle autorità di Seul «favorevoli alla Corea del Nord». L'organizzazione di cui Choi Chin-sop fa parte, considerata anti-stato, è la «Lega patriottica», che si batte per la riunificazione della Corea.

Amnesty International invita i giornalisti e le testate italiane a sottoscrivere l'appello per il collega sud-coreano, trascrivendo il testo su carta intestata, «per aumentare l'efficacia dell'azione» in favore di una persona detenuta «solo per avere esercitato il diritto alla libertà di espressione e di associazione». L'organizzazione in difesa dei diritti umani chiede anche di diffondere l'appello sia nelle redazioni che sulle pagine dei giornali, organizzando una vera campagna per la liberazione di Choi Chin-sop.

Insolito hobby dei londinesi

Uomini che guardano passare i treni

Nel Regno Unito c'è gente che passa il week-end in agguato nelle stazioni ferroviarie e con febbrile passione annota su taccuino più o meno sgualciti i numeri di matricola delle locomotive in transito. Quanti siano per l'esattezza i «trainspotter» non si sa. Direttore di una prestigiosa rivista ferroviaria, «Rail Magazine», Steve Knight è convinto che si tratta di hobby come un altro: «Per certe persone - spiega - è una sfida dar la caccia ad ogni treno merci, ad ogni treno passeggeri. È una sana ambizione». Nella Gran Bretagna post-industriale «trainspotter» è sinonimo di pazzoide: evoca l'immagine di quasi-barboni che - imbaccuccati contro il perenne maltempo, da soli o in branco - bivaccano nei pressi dei binari in una bizzarra,

ossessiva, un po' inquietante commedia dell'assurdo. L'avvistamento dei treni nel paese che per primo al mondo si dotò di una rete ferroviaria è però un hobby con radici antiche e profonde: nel secondo dopoguerra diventò addirittura un fenomeno di massa con centinaia di migliaia di seguaci, grazie a Ian Allen. Nel 1942 il diciannovenne Ian era avventuzioso nell'ufficio relazioni pubbliche alla stazione londinese di Waterloo e, stanco di rispondere alle continue richieste di informazioni sulle macchine motrici dei treni, pubblicò a sue spese un libriccino che andò subito a ruba: l'«ABC delle locomotive», con le varie caratteristiche tecniche e i numeri di matricola. L'intraprendente Allen fondò anche un «club dei Locomotter» che alla fine degli anni quaranta aveva mezzo milione di membri.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl

via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"